

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN TOSCANA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del procuratore della Repubblica di Livorno, Ettore Squillace Greco.

L'audizione comincia alle 9.07.

PRESIDENTE. Avverto il nostro ospite che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterrà opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ricordo che la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti e alle bonifiche, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti e delle bonifiche. Noi stiamo facendo un lavoro in tutta Italia sullo stato di attuazione delle attività all'interno dei siti di interesse nazionale. In Toscana ce ne sono quattro e quindi abbiamo fatto questa verifica *in loco*. Inoltre, stiamo ascoltando un po' tutti gli attori istituzionali che, a diverso titolo, si sono occupati di questi siti. Ci sono delle zone del Paese in cui l'aspetto giudiziario è molto importante, altre in cui lo è di più quello di carattere tecnico.

In realtà, ci ripromettiamo in futuro di concludere un'analisi sulla regione Toscana guardando anche al ciclo dei rifiuti nella sua completezza, ma oggi questa missione tende a focalizzarsi soprattutto sulla questione dei siti di interesse nazionale e delle bonifiche. Come poi le

ho accennato ieri per le vie brevi, sicuramente le rivolgeremo qualche domanda, perché siamo in pieno lavoro. Il tema delle cosiddette navi a perdere viene affrontato dalla Commissione in ogni legislatura, qualche volta con qualche elemento di novità, qualche altra tornando un po' su ragionamenti molto circolari, ma alla luce di alcuni documenti che abbiamo contribuito a rendere pubblici, dopo le verrà rivolta qualche domanda. Darei la parola al dottor Ettore Squillace Greco, che ringrazio per la sua presenza.

ETTORE SQUILLACE GRECO, *Procuratore della Repubblica di Livorno*. La ringrazio, presidente, e ringrazio tutta la Commissione per la sua attenzione. In verità, sui siti di interesse nazionale ho poche notizie da fornire per quanto riguarda indagini di carattere strettamente giudiziario. Quanto a Livorno, non ci sono evidenze significative. Dal mio ufficio non ho dati, neanche riguardo al passato. Ho cercato di reperire dei dati, ma non ci sono elementi che possano essere di interesse della Commissione. Io sono arrivato a Livorno l'anno scorso, ma avevo più o meno una conoscenza di tutto il territorio, perché ho lavorato dal 2006 e sono tuttora applicato alla Direzione distrettuale antimafia di Firenze.

Per quanto riguarda Piombino, vi sono dei dati che possono essere significativi per la Commissione. C'è la vicenda Lucchini, ora Aferpi. Su questa vicenda risulta, di recente, un'attività di controllo casuale operata dalla polizia stradale su un camion che trasportava scaglie di laminazione. Si è appurato poi che il produttore del materiale trasportato era l'Aferpi e il destinatario di queste scaglie era la Comsato di Gragnano. In realtà, questo materiale, poi sequestrato, conteneva una miscelazione di rifiuti (inerti, bottiglie di plastica, fusti di grasso) per lo più oleosi. È stato riscontrato – le indagini sono in corso – un dato secondo me significativo, che è costante: il codice e la classificazione del codice. La classificazione del codice CER, come la Commissione saprà sicuramente, è la chiave di volta di tutti gli illeciti in materia ambientale. In questa terra c'era una volta lo scarico dei rifiuti dei Casalesi. Forse, ci è sfuggito il fatto che i Casalesi qui hanno fatto gli spazzini. Ci siamo occupati dei Casalesi, ma non abbiamo avuto, forse, la necessaria attenzione, intendo le istituzioni complessivamente intese, per chi ordinava ai Casalesi lo smaltimento.

Un altro dato significativo che riguarda Piombino emerso di recente è che sempre sul porto di Piombino si è sviluppato un incendio su quelle che risultavano essere formalmente 270 balle di granulato di gomma, mentre non era granulato di gomma, ma pneumatici, tritati, pure in maniera grossolana. Queste balle si sono incendiate. Abbiamo i primi dati – dico cose note, pubbliche,

altrimenti chiederei la secretazione – e sono stati oggetto di un incendio doloso, quindi qualcuno le ha incendiate.

Il dato significativo è che queste balle, che ripeto apparentemente erano granulato di gomma ed erano pneumatici triturati, stavano partendo per l’Africa. Il soggetto interessato a questa spedizione ora è in carcere, detenuto definitivo. Ha diversi precedenti penali, non solo per bancarotta, ma anche per delitti in materia di rifiuti.

Parlavamo, quindi, di stoccaggio di pneumatici triturati sul porto, di incendio doloso di queste balle, di un soggetto interessato a questa operazione con precedenti per rifiuti e attualmente in carcere. Su questi dati oggettivi le indagini sono ancora in corso da parte del mio ufficio.

PRESIDENTE. Ci interessa anche questa parte dell’attività portuale. Abbiamo un’indagine aperta anche sul traffico transfrontaliero dei rifiuti. Visiteremo oggi il porto di Livorno. Abbiamo visitato quasi tutti i porti italiani, a parte qualcuno minore. Ci interessa capire se ci sono indagini che riguardano questa situazione.

ETTORE SQUILLACE GRECO, *Procuratore della Repubblica di Livorno*. Parlo in una doppia veste: da magistrato che lavora a Livorno e da magistrato che lavora alla DDA. So che può essere utile fino a un certo punto per la Commissione, ma la sensazione che ho è che questo settore del traffico internazionale di rifiuti sia uno degli aspetti che merita un’attenzione particolare. Noi mandiamo fuori – usiamo questo termine generico – di tutto; molto ci rientra, magari dai Paesi orientali, sotto forma di prodotti, ma questo credo che la Commissione lo sappia, non dico nulla di nuovo. Quello che posso dire è che, dal mio piccolissimo osservatorio di magistrato che ha avuto l’occasione di occuparsi di queste cose anche come DDA, vi è una serie di dati che in qualche misura confermano questo quadro generale.

L’altro aspetto significativo è questo della falsificazione dei codici. Questo è uno dei quadri sui quali occorre prestare attenzione e direi, se posso, e concludo davvero, che uno degli aspetti sui quali forse – qui c’è un collegamento anche con la questione pubblica amministrazione – dovremmo prestare l’attenzione è come vengono fatte le autorizzazioni.

Ci sono autorizzazioni che vengono intestate in un modo, poi sono dieci pagine. Sono, se mi passate l’espressione, come i contratti di assicurazione, con dieci pagine e poi ci si accorge che tra una virgolette e l’altra c’è una parolina importante. Credo che sarebbe importante attirare l’attenzione di tutti gli enti interessati. Non si può e non si deve rilasciare un’autorizzazione che apparentemente, per esempio, consente la lavorazione di rifiuti di un certo tipo, per esempio non

pericolosi, per poi scoprire che con il 191212 alla fine si miscela di tutto, perché c'è quella parolina che fa cambiare le carte in tavola, e quando poi ci si ritrova a occuparsi di queste cose, ci si accorge della parolina. Mi rivolgo proprio alla Commissione, non solo per i suoi poteri, ma anche per le sue capacità di persuasione, che spero – lo dico anche da cittadino, oltre che da magistrato – potrà avere: una segnalazione su questo punto, secondo me non sarebbe male!

PRESIDENTE. Poi chiederò ai colleghi se hanno qualche domanda da fare ma, rimanendo su quest'argomento, soprattutto su Piombino, abbiamo visto che una delle questioni di fondo su cui si lavorerà molto del futuro. Nel sito ciò che costituisce un problema ambientale non da poco – può essere anche l'opportunità di un utilizzo intelligente di questo materiale, ma bisognerà vedere anche quanto verrà portato e che caratteristiche ha – sono le cosiddette scorie di acciaieria.

È evidente che sono, come ci veniva spiegato, molto diverse tra loro. Da una prima caratterizzazione, ci è sembrato di capire, nella visita che abbiamo fatto, che fortunatamente non sono mischiate, ma parte sono rifiuti pericolosi, che quindi devono andare a una loro destinazione. Ci sembra di capire, però, che c'è un'intenzione complessiva di utilizzare un bel quantitativo in eventuali operazioni di recupero. Sul tema scorie di acciaierie, a parte questo caso specifico che ci segnalava dei camion, o di riutilizzo delle scorie, ieri il dirigente della società Rimateria ci diceva che non capisce perché le scorie a Livorno siano state ampiamente utilizzate nella costruzione delle banchine e del porto, mentre a Piombino non sia possibile farlo.

È chiaro che la differenza tra rifiuti e sottoprodotto a volte è molto sottile, ma questo ci sembrava curioso. Può capitare che sia possibile in una regione e non in un'altra, ma che nell'ambito della stessa provincia ci sia una sorta di classificazione diversa del materiale, o meglio che in un caso vengano utilizzati e in un altro no, ci ha lasciato un po' dubbiosi. È per questo che vorremmo capire da lei, da voi, se nei suoi uffici vi siete mai occupati di questa situazione.

ETTORE SQUILLACE GRECO, *Procuratore della Repubblica di Livorno*. Non che ciò mi risulti: sinceramente, no. Non ci sono aspetti giudiziariamente significativi o rilevanti. Non ci sono state indagini, che io sappia. Magari mi sfugge qualcosa. Ripeto che non ho una memoria storica particolare, ma appena è arrivato a Livorno, ho cominciato a informarmi. Uno dei settori sui quali ho chiesto notizie specifiche ai miei colleghi è, ovviamente, questo, essendoci i porti di Livorno Piombino. Non mi risulta che ci siano dati significativi dal punto di vista giudiziario.

PRESIDENTE. Come le dicevo, sono due le questioni. Nella scorsa legislatura, abbiamo ascoltato questo pentito, che si è rivelato per alcuni versi affidabile ma per altri versi molto meno, che ci ha dato una descrizione degli anni '90 e del fatto che dal porto di Livorno partissero delle navi. Si tratta di un porto, insieme a quello di sopra di Massa, in cui si lavora il marmo, quindi con la possibilità di utilizzare materiale per schermare l'eventuale presenza di rifiuti radioattivi utilizzabili nel trasporto di queste navi, le quali – semplifico molto – potrebbero essere affondate da qualche parte. Poi lì c'era un tema di frodi assicurative. L'indagine di allora – parlo degli anni '90 – riguardava più le frodi assicurative che altro. Poi ci veniva indicato, sempre da questo Fonti – è il nome del pentito e i documenti sono assolutamente liberi – che da qui partivano anche diverse navi verso la Somalia. Parlava proprio di questa compagnia, la Shifco, che doveva commercializzare pesce ma che, probabilmente, commercializzava altro. Lei è qui da poco, ma ci diceva che in Calabria aveva lavorato un po' su queste questioni. C'è inoltre una descrizione, anche molto analitica, che costui fa del porto di Livorno, che oggi verificheremo se corrisponda alla realtà. Ripeto che le sono state tante le cose dette da questo personaggio. Vorremmo capire su questo tema se come procura siete a conoscenza di qualcosa.

Inoltre – lo pongo così entrambe le questioni – nel documento che abbiamo desegretato dell'informativa dei servizi nei confronti del Governo, c'era un'indagine eseguita nei confronti di questo personaggio molto discusso, tal Giorgio Comerio, dove c'era un grafico che ci ha molto colpito. Se ha già visto il documento, non c'è bisogno che glielo mandiamo, altrimenti glielo manderemo. Ci interessa capire perché ci sono delle frecce di collegamento tra la vicenda della Moby Prince, la figura di questo Comerio, il commercio di armi e di materiale elettronico, collegato comunque alla gestione dei rifiuti, in un caso, o al traffico d'armi, nell'altro. Tra l'altro, lei sa che a livello parlamentare è stata istituita un'altra Commissione specifica sul caso Moby Prince. Proprio ieri ho sentito il presidente e collega che ci chiedeva la documentazione, che ovviamente gli faremo avere il prima possibile perché è materia che è stata completamente desegretata. Su queste due questioni, vorremmo capire da lei se è a conoscenza di qualche elemento che possa esserci utile.

ETTORE SQUILLACE GRECO, *Procuratore della Repubblica di Livorno*. Presidente, il caso vuole che io abbia lavorato alla DDA di Reggio Calabria dal 1995 al 2000, nel periodo in cui venne presa in esame la vicenda dei cosiddetti affondamenti, delle navi dei veleni, di Comerio, quindi Comerio è un nome noto, anche se non mi sono occupato di quelle indagini e quindi quello che posso dire è la mia conoscenza d'ufficio, per averne parlato, per avere ascoltato considerazioni e commenti da parte dei colleghi.

Arrivato in Toscana, sono stato e sono tuttora applicato alla DDA di Firenze e, da questo punto di vista, ho sentito il pentito Fonti. L'ho sentito insieme con l'allora procuratore di Livorno De Leo: lo abbiamo sentito. Posso, quindi, parlare tranquillamente nella duplice veste. Le indagini nate dalle sue dichiarazioni sono state archiviate, sia l'indagine a carico di ignoti della DDA di Firenze, sia l'indagine livornese. Decidemmo con il procuratore De Leo all'epoca – c'era un altro collega della procura di Livorno – di svolgere due indagini parallele e di cercare di fare il possibile e arrivare alle conclusioni. Io credo che serva alla Commissione una serie di dati oggettivi, non di valutazioni personali o giudizi di verosimiglianza. Sappiamo tutti che la possibilità che vi siano stati degli affondamenti, che vi siano stati degli interessamenti della 'ndrangheta per smaltimento di rifiuti tossici e nocivi, è un'ipotesi assolutamente plausibile e ragionevole. Io mi limito a dirvi quello che so dal punto di vista oggettivo.

All'epoca, l'indagine sulle navi dei veleni, come immagino sappiate, venne archiviata per i motivi che già sapete. Comerio veniva indicato come il personaggio che ha fatto le cose che sapete, quindi non ripeto. Questo è il quadro. Il mio ricordo, per quel che può servire alla Commissione, è che, effettivamente, quella conclusione fu obbligata. Ciò però non significa che non ci sia niente. Il problema è che un conto è la prospettiva investigativa, o anche la prospettiva di indagine, che può essere quella di una Commissione parlamentare; altro conto è avere elementi concreti per fare un processo a carico di persone. Ci sono due piani di valutazione che la Commissione ben conosce, sui quali, ovviamente, non mi soffermo.

Per quanto riguarda le dichiarazioni di Fonti, devo dire che l'ho sentito, che lo conoscevo. Fonti è di Bovalino, io sono cresciuto a Locri, cioè a 10 chilometri da Bovalino. Conosco benissimo uomini, cose, ambienti di cui parla; so perfettamente chi siano i Romeo: parlando con lui, mi muovevo in casa. A me, però, non ha detto di navi. Quello che ha detto – credo si possa ormai tranquillamente dire, anche perché credo lo abbia detto più volte – è che lui ebbe a sapere, nel corso di un incontro di 'ndrangheta a San Luca, da un esponente della 'ndrangheta del reggino che era stato da queste parti, che aveva avuto incarico da parte di una ditta del nord di smaltire dei rifiuti verosimilmente tossici; disse che lui si occupò di questo smaltimento, ma indirettamente; disse che nello specchio d'acqua antistante Livorno, furono smaltiti questi rifiuti. Il dato oggettivo è già che non ci sono navi affondate. Ci sono rifiuti smaltiti: come?

Abbiamo cercato di approfondire e di riscontrare le dichiarazioni di Fonti. Sul piano generale, non abbiamo accertato dati che sconfessino le sue dichiarazioni, ma non abbiamo avuto neanche dati precisi di riscontro. Oltretutto, suo malgrado – ovviamente, lui ci consegnava un

ricordo necessariamente lacunoso, approssimativo – il suo stesso racconto non consentiva un riscontro preciso e attendibile.

Ci siamo posti il problema di che cosa fare di fronte a questa situazione. Di fronte a una dichiarazione e a un'indicazione che era estremamente generica, è assolutamente impensabile, se non addirittura controproducente perché foriero di un allarme che sarebbe stato davvero preoccupante nella popolazione, in tutti, cominciare a dragare. Tra l'altro, sarebbe stato costosissimo: nel mare profondo che cosa andavamo a cercare? Dei fusti, delle navi, delle cose?

Personalmente, ho anche interessato la Marina Militare. Ho cercato di capire se c'era la possibilità di effettuare un controllo. Ho dovuto constatare che ciò era costosissimo. Ci vogliono apparati sofisticati, delle navi che devono muoversi e che comportano delle spese, tanto che ricordo che la stessa Marina ci rispose che dovevamo pagare le navi. Risposi che non ero abituato a pagare la benzina delle macchine dei Carabinieri e della Polizia che fanno le indagini su mia delega: sinceramente, non potevo farlo. Se poi avessero speso 10 milioni di euro e il Ministero della giustizia me ne avesse chiesto conto, non avrei saputo che cosa fare.

Al di là della battuta, che faccio anche per rappresentare le difficoltà, ma c'era anche un'indicazione così generica che, sinceramente, a me è sembrata, ma non solo a me, bensì anche al mio procuratore, una soluzione che avrebbe avuto come unica conseguenza quella di creare un allarme sociale in una zona turisticamente importante, come è tutta la costa, da qui fino a San Vincenzo, non avendo dei dati di importanza tale da far correre questo rischio.

PRESIDENTE. Con noi, più che di un affondamento vicino a Livorno, parlò del fatto che da Livorno partivano navi cariche di rifiuti che andavano in Somalia: questo ci disse. La cosa interessante era che addirittura, tramite Sebastiano Romeo, loro dovevano smaltire 600 fusti di rifiuti pericolosi, non tanto a Livorno, ma che partivano da Livorno tramite le navi della Shifco e andavano in Somalia: lei non ricorda una cosa del genere?

ETTORE SQUILLACE GRECO, *Procuratore della Repubblica di Livorno*. Dovrei ricontrollare il verbale ma, generalmente, anche se comincio a invecchiare, questo genere di cose le ricordo. A mio ricordo, ma ripeto che posso sbagliare e mi riprometto, eventualmente, di controllare e di dare una risposta più precisa anche per iscritto alla Commissione nei prossimi giorni, Fonti non parlò di queste cose, o comunque non ne parlò in termini tali da attirare la nostra attenzione, da farci fare un controllo.

PRESIDENTE. L'avrebbe attirata: era una serie di questioni anche molto precise.

ETTORE SQUILLACE GRECO, *Procuratore della Repubblica di Livorno*. No. Noi sentiamo Fonti, ma lui già stava male. Però di queste cose non ho ricordi.

STEFANO VIGNAROLI. Visto che vi ha parlato di interramenti, non di affondamenti, di sversamenti...

ETTORE SQUILLACE GRECO, *Procuratore della Repubblica di Livorno*. No, non è stato preciso. Ha detto che era a San Luca in una riunione di 'ndrangheta, che insieme agli uomini della sua cosca c'era uno 'ndranghetista di spessore di Reggio Calabria, che nella chiacchiera, a un certo punto, aveva fatto una confidenza. Non c'entra Fonti, che ascolta e sente dire a un altro 'ndranghetista che avrebbe fatto questa cosa: l'ndranghetista avrebbe detto di essersi occupato di smaltire quella cosa.

STEFANO VIGNAROLI. Si conosce il nome di questo 'ndranghetista o non si sa?

ETTORE SQUILLACE GRECO, *Procuratore della Repubblica di Livorno*. Sì, si sa. Lui lo dice. Se volete, ve lo dico: Iamonte.

STEFANO VIGNAROLI. Che non è stato mai sentito al riguardo?

ETTORE SQUILLACE GRECO, *Procuratore della Repubblica di Livorno*. Mi perdoni, ma sinceramente – forse ho sbagliato – ho giudicato senza alcun significativo riscontro, cioè del tutto superfluo chiedere a Natale Iamonte se aveva smaltito. Conoscendo un po' la 'ndrangheta e gli 'ndranghetisti, da calabrese, ho ritenuto che ciò fosse superfluo: senza avere dati oggettivi per poter contestare che mentiva, che gli dicevo? Ho sentito dire che hai smaltito? È vero che hai smaltito? Francamente, ciò mi è sembrato.....

PRESIDENTE. Sulla vicenda della Moby Prince cosa può dirci?

ETTORE SQUILLACE GRECO, *Procuratore della Repubblica di Livorno*. Sulla vicenda della Moby Prince, anch'io ho appreso da notizie di stampa di questa nuova nota. Una delle vicende su

cui ho chiesto notizie, informazioni, appena arrivato a Livorno, è ovviamente questa della Moby Prince. Sto lavorando, nel senso che la Commissione parlamentare specifica mi ha chiesto più volte di avere dei dati, degli atti; io, ovviamente, com'è mio dovere, sto dando e sto collaborando al massimo, come sono pronto a collaborare con qualsiasi Commissione.

Relativamente alla questione dei servizi, non conosco questa nota. So che ci sono stati in passato dei contatti tra la procura di Livorno, il SISDE e il SISMI, che queste ipotesi sono state prese in considerazione. Consentitemi di dire che mi sono informato su queste vicende e hanno lavorato colleghi – ripeto che tutti possono sbagliare – che godono della mia massima stima. Credo che tutte le ipotesi siano state ampiamente vagliate.

Si può sempre fare di più e può sempre sfuggire qualcosa, quindi, come ho già detto ai rappresentanti nell'altra Commissione, ben venga qualsiasi elemento utile per chiarire quest'aspetto, però dati significativi al momento non ce ne sono.

La mia preoccupazione come procuratore di Livorno è anche un'altra. Una serie di persone, tutti i familiari delle vittime, ovviamente hanno una sensibilità particolare e credo debbano essere rispettate al massimo. Prima di dire, allora, che si riapre il caso, vorrei avere qualche elemento concreto e significativo. Credo che sia un rispetto doveroso per il dolore dei familiari delle vittime.

Peraltro, a me risulta, anche se non mi sono occupato di quell'indagine, che tutte le possibilità siano state vagliate. Ci sono state due inchieste qui a Livorno sulla Moby: una prima inchiesta e poi la riapertura delle indagini, una nuova indagine e una seconda archiviazione. Ci sono stati contatti sia con i servizi militari sia con i servizi civili. Sono stati acquisiti dei dati. Nessuno di questi dati è stato ritenuto veramente significativo. So quello che ho letto sui giornali. Ci sarebbe una nota nella quale implicitamente si dice che Comerio ha fatto come a Livorno. Sulla base di quali dati, francamente non lo so.

PRESIDENTE. Le faremo avere...

ETTORE SQUILLACE GRECO, *Procuratore della Repubblica di Livorno*. Sicuramente, presidente, non trascurò nulla.

PRESIDENTE. Magari ci chiedete il passaggio e noi ve lo mandiamo. In questo modo, vi mandiamo il documento, che comunque sarà libero sul sito dell'archivio storico: ve lo mandiamo. C'è uno schema di lavoro che i servizi fanno. Poi in alcune parti la vicenda è tutta da dimostrare, mentre su altre questioni la cosa è più *tranchant*.

ETTORE SQUILLACE GRECO, *Procuratore della Repubblica di Livorno*. Voi avevo capito, invece, che si desse per implicita una certa situazione, ma questa chiave di lettura non mi risultava dai precedenti atti e dai precedenti contatti che l'ufficio aveva avuto.

PRESIDENTE. Probabilmente, potrebbero solo essere delle ipotesi investigative su cui si stava lavorando.

ETTORE SQUILLACE GRECO, *Procuratore della Repubblica di Livorno*. Non c'è dubbio. È un'ipotesi sulla quale ha lavorato anche la procura di Livorno.

PRESIDENTE. Questo è interessante. La ringraziamo. Provi a sentire il collega per avere lo scambio di informazioni. Dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 9.41.